Omelia di Don Willy

Domenica 20ma p.a.16.08.20

Lo straniero è la concreta possibilità per lasciarti interpellare da Dio

La Santa Scrittura che leggiamo nella Liturgia di questa Domenica pone davanti alla nostra meditazione un tema di grande e tormentata attualità, non del tutto facile e di non accomandante soluzione. Eppure, la Santa Scrittura quando è letta con intelligenza e cuore ci urge alla conversione. E sul tema di oggi io, personalmente, devo riflettere molto per trovare come giustizia e misericordia, che sempre devono stare unite, si devono insieme anche applicare nella vita concreta.
(Apro velocemente una parentesi: se un fedele praticante, ascoltando l'omelia della Messa domenicale al termine non sentisse di dire a se stesso: io su questo punto ho bisogno di cambiare vita, ho fatto perdere tempo a me e a voi).
Ecco la frase del profeta Isaia, uno dei più grandi profeti dell'Antico Testamento, che sta davanti alla nostra meditazione: "*Gli stranieri che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore e per essere suoi servi, quanti si guardano da profanare il giorno festivo del sabato e restano fermi nella sua Alleanza, Io, il Signore Iddio, li condurrò sul mio Monte Santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli*".
Certamente le parole del profeta Isaia saranno sembrate strane e persino fuorvianti agli orecchi degli ebrei strenuamente ligi alla legge esteriore, piuttosto che allo spirito interiore della legge. Solo il popolo eletto poteva dire di appartenere pienamente a Dio, gli altri erano i *Goym*, termine ebraico offensivo per dire "stranieri" appunto, coloro che erano stati creati per servire gli ebrei. E già 700 anni prima di Cristo, noi leggiamo questa frase del profeta Isaia che vi ho citato. Gli ebrei di allora si saranno chiesti come mai loro, il popolo eletto, dovessero essere messi sullo stesso piano degli stranieri, Avevano poco compreso che Dio è padre di tutte le genti.
Non pensate che l'obiezione posta allora non possa essere fatta anche ai giorni nostri? Lo straniero, in fondo, fa sempre un po' paura: chi è? Che cosa realmente vuole? Che pretesa ha di venire da noi? E di farsi uno di noi? Infatti, lo straniero è sempre un'incognita e le incognite generano insicurezze e sospetti.
Tutti quelli che non appartengono al nostro territorio, molto spesso anche nel nostro paese di Marciana Marina per alcuni sono "quelli che vengono dal continente", non sono dei nostri, salvo poi trattarli come persone utili, perché con i loro soldi ci portano il benessere e il lavoro. Non è certamente questo il pensiero dominante per tutti noi, ma un poco sì.
Vedete, possiamo trattarci da stranieri anche in Patria. In fondo abbiamo paura della diversità. Eppure Dio si è fatto uomo nel suo Figlio Gesù per tutti: "Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete tutti concittadini dei Santi e familiari di Dio", scrive l'Apostolo San Paolo nella lettera agli Efesini 2, 19. Proprio per questo ci diciamo "cattolici", che significa "universale", secondo il tutto,
La nostra fede ci dice che Dio ci vuole tutti salvi nel Suo Figlio Gesù. È questa volontà di salvezza a cui ogni uomo aspira, che ci accomuna e ci fa tutti fratelli. Se lo tenessimo presente, come cambierebbe il mondo. Non vi pare?
Pensate, c'è un tratto psicologico persino in Gesù, sottolineato nel Vangelo di oggi, che pur è morto per tutti, a qualsiasi cultura o popolo apparteniamo, un atteggiamento che ha condiviso con noi perché imparassimo qualcosa.
Avete ascoltato la pagina del Vangelo molto toccante da parte di una mamma la cui figlia è posseduta dal Demonio. Gesù si trova nel Nord della Palestina, nella zona ormai fuori dal

territorio della Terra santa, vicino alle città di Tiro e Sidone, quindi in terra pagana e straniera. Erano dei pagani per gli ebrei, gente con cui non bisognava avere contatti. Gli si avvicina questa donna cananea, non ebrea, che gli chiede per pietà di prendersi cura di sua figlioletta tormentata dal Demonio. Gesù sulle prime neppure le rivolge la parola e ai discepoli risponde: Non sono mandato che per le pecore sperdute d'Israele e questa donna non appartiene al nostro popolo". Ma l'insistente preghiera di questa madre fa cambiare la situazione. "Anche i cagnolini che stanno alla tavola del padrone mangiano almeno le briciole che cadono dalla sua tavola". Gesù si arrende davanti al dolore di questa madre. "Donna la tua fede è grande, avvenga secondo la tua preghiera". Una pagana che lo prega significa che il suo cuore è cambiato. La sofferenza della figlia le ha fatto capire chi è veramente Gesù. Allora Gesù l'accoglie dentro la sua storia di salvatore e la fa sua discepola. **È come se Gesù dicesse io sono disposto a donarti ciò che mi chiedi, ma non ad ogni costo. La liberazione ha un suo prezzo. Tu devi fare la tua parte.**
A questo punto non è più una straniera, fa parte della storia della salvezza.
Io non voglio tirare deduzioni di tipo sociopolitico da questa pagina evangelica. Non è qui il luogo adatto. Ma capite che non si può ricevere un dono senza che tu acconsenti a prendere le tue responsabilità nei confronti di ciò che hai ricevuto.
Non si può dare senza richiedere un impegno adeguato, perché ogni accoglienza é una responsabilità reciproca.
Ma per il cristiano il punto di partenza non è mai un rifiuto a priori, ma un'accoglienza responsabile. Sta ai politici determinare i termini di un'accoglienza responsabile.
Termino con una parola che sempre mi viene in mente. Il Patriarca greco-melchita a Damasco, in Siria, Gregorio III Laham quando lo incontrai mi disse: "Voi europei sarete sopraffatti dall'Islam, perché non avete più la forza interiore generata da una identità certa che nasce dalla fede cristiana".